



SECONDO TEMPO

SPETTACOLI, SPORT, IDEE

MOSTRA DEL CINEMA

Oro coreano: un Leone senza "Pietà"

al fluviale "The Master", gli italiani si accontentano di un riconoscimento a Cipri

di **Anna Maria Pasetti**
e **Federico Pontiggia**

Venezia

E crisi sia. Vince *Pietà*, il film contro il denaro "assassino" del sudcoreano Kim Ki-duk. Un Leone d'oro che conferma le indiscrezioni della vigilia e delude alcuni. Soprattutto il tritico italiano (Bellocchio, Cipri e Comencini) che rimane a bocca semi-asciutta: il premio per il migliore contributo tecnico a Daniele Cipri per il suo esordio. È stato il figlio e il Premio Marcello Mastroianni destinato a un giovane attore o attrice emergente a Fabrizio Falco, interprete "duplex" essendo sia

vece a Ulrich Seidl per *Paradies: Glabue*) e non il Leone d'Argento. Dell'errore paradossale si accorge solo la giurata Laetitia Casta. Fiaschi per fiaschi e risate a scena aperta. Meglio tornare a Kim Ki-duk. Classe 1960 e integerrimo anticapitalista (vive tuttora in una casa popolare in un villaggio e non ha mai chiesto finanziamenti alle major cinematografiche coreane) è noto alle platee del Lido: nel 2004 fu Leone d'argento per il poetico *Ferro3*. E per omaggiare "Venezia, il pubblico italiano e non per ultimi i membri della Giuria che mi hanno attribuito questo onore" il cineasta ha intonato sul palco, a pugno chiuso, *Arirang*, il canto tradizionale di guarigione dei coreani.

TRIONFO di applausi. *Pietà*, dramma di uno strozzino violento e di una donna che entra nella sua vita da madre, è il suo 18° film, arrivato dopo una profonda crisi esistenziale che era sfociata nel 2011 nello struggente "documento" autobiografico omonimo al titolo del canto (*Arirang*), e vittorioso di Un Certain Regard a Cannes. Dopo la guarigione interiore, Ki-duk è tornato nei suoi panni di cineasta di denuncia, quella feroce seppur permeata di poesia, che colpisce il cuore delle ingiustizie tanto nella sua Corea quanto nel mondo. E non a caso è proprio l'Occidente - l'Europa in particolare - ad averlo eletto autore "cult". La pellicola sarà nelle sale italiane dal prossimo 14 settembre grazie a Good Film. Opera prima, e una delle sorprese del concorso, *Fill the Void* dell'israeliana ultra-ortodossa Rama Burshtein si è guadagnata la Coppa Volpi per la giovanissima protagonista Hadas Yaron. Vedremo il film nei cinema italiani a novembre grazie a Lucky Red. È andato invece al parigino sessantottino Olivier Assayas per il suo *Après Mai* il premio per la miglior sceneggiatura. Il cineasta e critico francese ha ricevuto il riconoscimento esprimendosi in perfetto italiano. In Turchia è infine andato il Premio Luigi De Laurentiis per l'Opera prima: a vincerlo è stato *Küf* (Muffa) di Ali Aydin, che uscirà nel Belpaese per la Sacher di Nanni Moretti. La sezione Orizzonti è stata vinta dal cinese Wang Bing con il poderoso documentario *Three Sister*, siglando così una doppietta asiatica ai massimi podi dei due concorsi

Il film di Anderson su Scientology porta fortuna anche a Hoffman e Phoenix, migliori attori

in *Bella addormentata* che nel film di Cipri, dove recita il ruolo del "figlio". Bispesante, invece, per il più atteso (e il migliore) in Mostra, *The Master* di Paul Thomas Anderson che s'aggiudica sia il Leone d'argento per la Regia che la Coppa Volpi ex aequo per gli incredibili protagonisti Joaquin Phoenix e Philip Seymour Hoffman. Ed è stato proprio quest'ultimo - unico rappresentante del film rientrato dagli States - a ritirare il premio sbagliato. Già, perché sul palco della Sala Grande, il presidente di Giuria Michael Mann ha scambiato i trofei, consegnando a *The Master* il Premio speciale della Giuria (attribuito in-



Kim Ki-duk con il Leone d'Oro (Foto Ansa)

Momento di imbarazzo: la giuria guidata da Mann si sbaglia e attribuisce l'Argento a Seidl

proprio nella prima edizione post Marco Müller, il sinologo. Quanto alla cerimonia di premiazione, gaffe a parte, si è svolta con rapidità e annunciata sobrietà. Ad aprirla è stata la magnifica presenza della madrina Kasia Smutniak, polacca in prestito tricolore, che ha sparso eleganza dentro e fuori il tappeto rosso veneziano dimostrando che non di sole veline pullulano gli italiani schermi, ma bellezza e intelligenza "si può fare". "Sono stati giorni pieni di emozioni, di padri, figli, maestri, squali e superstar, fondamentalisti e rivoluzionari. Ci hanno raccontato la paternità, la maternità, il vuoto e la pietà. Tutto questo è la

nostra vita, tutto questo è il cinema". Dunque, che Mostra è stata? Non in crisi, ma Mostra in tempi di crisi. Ovvero, coraggiosa: "Mi interessano le sale piene, non le famigliole che passeggiano sul lungomare", ha detto Barbera. Se c'è qualcosa da cambiare radicalmente è il Lido, non questo festival, messo a cura dimagrante di titoli senza far morire di fame l'arte. Qualche spettatore, invece, c'è rimasto, ma per i panini esosi e i caffè da rapina. Buona qualità media in Concorso, i gradi di separazione con Orizzonti da aggiustare e perfezionare, e una certezza: cambiano i direttori, ma la via della seta passa sempre dalla Laguna, con gli orientali sugli scudi.

VICEVERSA, la cancellazione di Controcampo, altrimenti detto il Ghetto di Venezia, ha giovato al cinema italiano. Non nel palmares, sicuramente negli occhi degli spettatori: mai così in forma i nostri documentaristi, da Daniele Vicari (*La nave dolce*, Premio Pasinetti e non solo) a Costanza *Quatriglio* (*Terramata*, Premio Civitas Vitae), passando per l'ottimo esordio alla finzione di Leonardo Di Costan-

zo, *L'intervallo*, ovvero il lato B emotivo e riflessivo di Gomorra, su cui sono piovuti i riconoscimenti, a partire dal Fipresci dei critici. Se non basta raccontare un Paese, questo cinema del reale ci ricorda come va guardato: stile, idee, preveggenza. Certo, c'è delusione per *Bella addormentata* senza premi, ma la preziosissima lezione di Bellocchio rimane: se siamo liberi di scegliere, allora come dobbiamo vivere, come dobbiamo guardare? Resta, dicevamo, an-

che la crisi, ma accanto a quelli che non la pagano, c'è un signore che non la fa pagare: Ken Loach. Il comunista che ha fatto umanissima comunella con i cattolici (Premio Bresson, l'evento della 69. Mostra) ci ha dato un'altra lezione: ha scelto una modesta trattoria del Gran Viale S. Maria Elisabetta per la cena, era già pagata, s'è ne è andato lasciando un conto di 30 euro. Per chi conosce le bizze delle star, per chi conosce il Lido, un miracolo.

IN & OUT



Sara Errani
Battuta in semifinale agli Us Open da Serena Williams



Sgommati
Domani su Sky la terza stagione, con Draghi e Hollande



Prandelli
2-2 con la Bulgaria: "Dobbiamo ritrovare un'identità"



Hamilton
In pole al Gran premio d'Italia, secondo Button

Venezia premia Kim Ki-duk e la sua parabola sull'avidità. Secondo premio

I premi di Venezia 2012

LEONE D'ORO
"Pietà" di Kim Ki-duk (Corea del Sud)
LEONE D'ARGENTO
"The Master" di Paul Thomas Anderson (Usa)
GRAN PREMIO DELLA GIURIA
"Paradise Faith" di Ulrich Seidl (Austria)
MIGLIORI ATTORI
Philip Seymour Hoffman e Joaquin Phoenix per "The Master"
MIGLIORE ATTRICE
Hadas Yaron per "Fill The Void"
MIGLIOR SCENEGGIATURA
Olivier Assayas per "Après mai"
MIGLIOR CONTRIBUTO TECNICO
Daniele Cipri per "È stato il figlio"